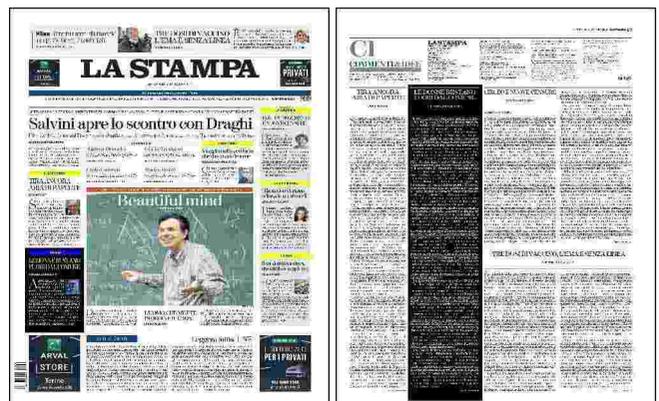


L'ANALISI

LE DONNE RESTANO FUORI DAL COMUNE

CHIARA SARACENO

A prescindere da come sono andate le elezioni dal punto di vista del posizionamento dei partiti e delle coalizioni, un dato emerge chiaro e drammatico: nessuna donna guiderà una delle grandi città e pochissime lo faranno nei comuni più piccoli. Non è solo o principalmente colpa degli elettori che non le scelgono. Sono i partiti che pensano che se c'è una chance di vittoria va candidato un uomo. - P. 29



LE DONNE RESTANO FUORI DAL COMUNE

CHIARA SARACENO

Aprescindere da come sono andate le elezioni dal punto di vista del posizionamento dei partiti e delle coalizioni, un dato emerge chiaro e, a mio parere, drammatico: nessuna donna guiderà una delle grandi città e pochissime lo faranno nei comuni più piccoli. Non è solo o principalmente colpa degli elettori che non le scelgono. Sono i partiti che pervicacemente pensano che se c'è una chance di vittoria va candidato un uomo. Le donne si candidano, e neppure sempre, quando si tratta di candidature simboliche, date per perse in partenza, come è successo in Calabria con la coalizione di centro sinistra. Solo i M5S, che già l'altra volta avevano fatto una scelta controcorrente scommettendo sulla attrattività di una scelta di rottura hanno candidato due donne, a Roma e Torino, dove correvano da soli. Anche se l'unica candidata "vera", con ambizioni di vincere è stata Raggi, forse più per la sua testarda volontà a non farsi mettere da parte che per convinta adesione del suo partito. E comunque aveva la forza di essere un sindaco uscente. A Torino, invece non aveva chance ed è stata l'agnello sacrificale della disaffezione/delusione rispetto alla esperienza della amministrazione M5S, ulteriormente rafforzata dal rifiuto della sindaca uscente di ricandidarsi e affrontare una competizione che sapeva molto problematica. Ma nessuna coalizione, a destra e a sinistra, ha candidato una donna a correre come sindaco. Le lunghe contrattazioni tra partiti sono sempre finite con un nome maschile. Nel Pd questo era già avvenuto prima, con le primarie, quando le donne sono state scoraggiate dal correre, come è avvenuto ad esempio a Torino, non tanto perché c'era un candidato uomo forte, ma forse proprio perché non lo era. In effetti, proprio la vicenda di Torino, ma anche Bologna, Napoli, Roma, dove non c'era, come a Milano, un sindaco uscente con ottime chances di rinnovo, mostra come ancora una volta sia stato il Pd a guidare la direzione maschilista nella scelta dei candidati, in totale e plateale contraddizione con i propri proclami e promesse. Ora il neo-sindaco bolognese promette che nominerà una vice-sindaco donna, come ha fatto a suo tempo Letta con le vice-segretarie. Immagino che altri lo seguiranno, per mostrare quanto siano illuminati e interessati alla uguaglianza di genere.

La cosa sta diventando non solo ridicola, ma offensiva: la (per altro parziale) compartecipazione delle donne ai ruoli di vertice sembra per i dirigenti maschi di questo partito essere solo una graziosa concessione di chi in quel luogo ci è arrivato anche sulla base della eliminazione a priori di tutte le possibili concorrenti donne all'interno del proprio partito o coalizione. Men-

tre in molti paesi democratici sviluppati molte donne di vario orientamento politico amministrano grandi e piccole città e guidano governi, spesso in modo più efficiente e certo non meno efficiente di quanto non abbiano fatto e facciano molti uomini, in Italia siamo ancora, anche, se non soprattutto, a sinistra, alla pratica octroyée, che sottolinea il potere di chi (maschio) può, appunto, designare e svilisce le ambizioni e capacità femminili. Ciò impedisce di costruire una classe di amministratrici capaci sufficientemente numerosa e diversificata, non eccezioni da mettere sotto la lente di ingrandimento.

La vicenda delle candidature alle elezioni amministrative dovrebbe essere presa dalle donne, ma anche dagli uomini che credono sul serio nella parità e sono convinti che escludere le donne dalle competizioni e dai posti dove si amministra la cosa pubblica è un impoverimento per tutti, come una ennesima prova che non bisogna fidarsi delle promesse. Bisogna organizzarsi, prepararsi e lottare per far valere il proprio diritto a partecipare, con la propria visione del mondo e le proprie competenze, alla costruzione e gestione del bene comune. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA